I dialoghi del mistero

Elisabetta Motta

I poeti di Elisabetta Motta tra creazione ed entusiasmo

Zig zaG

Alessandro Moscè

Elisabetta Motta (nata Seregno, dove vive), con un libro-intervista alla francese, coadiuvato dall'inserzione di alcuni testi poetici, ha affrontato il grande tema del mistero: dodici dialoghi e illustrazioni a cura di Luciano Ragozzino, dove il senso della religiosità, del sacro, del mistico, approda nella cognizione individuale di Giorgio Orelli, Fabio Pusterla, Alberto Nessi, Giampiero Neri, Davide Rondoni, Pietro De Marchi, Massimo Morasso, Corrado Bagnoli, Giancarlo Pontiggia, Donatella Bisutti, Davide Ferrari e Antonella Anedda. *La poesia e il mistero* (La Vita Felice 2016) supera la delimitazione di uno spazio concreto e dà rilievo, nel reale, al viaggio che diventa dubbio per l'umanità, come la stessa Motta afferma nell'introduzione al corposo volume. Colpisce questa avventura nel credito dell'immaginazione mai astratta, che pur toccando la poetica di autori anche molto diversi tra loro, intraprende un percorso condiviso nella tessitura del mondo e dei suoi dilemmi esistenziali. Risuonano alcune affermazioni, come quella del poeta ticinese Fabio Pusterla, tra i più ispirati: "Cristo è contemporaneamente un personaggio storico, e in questo senso dovrebbe essere sottoposto a un giudizio storico, e, appunto, una figura di eccezionale importanza". Per Giampiero Neri la vita è essenzialmente mistero e religiosità (anche laica), dunque la poesia ne è intrisa. "Ho una fede problematica, continuamente assalita dal dubbio. Ammiro Papa Francesco. Con lui la Chiesa avrà un nuovo corso, anzi, è già in atto". Davide Rondoni, poeta cattolico, puntualizza: "Per chi è cristiano la nascita di Gesù è un evento della storia. Come ci sono i treni che partono alle 20.03 dalla Stazione Termini di Roma in direzione Milano, così un certo giorno dell'anno si ricorda una cosa che è successa". Il mistero ha varie componenti e sfaccettature che emergono nel magma della quotidianità, come la parola stessa che coglie lo spirito, l'amore delle persone. Massimo Morasso sale in una dimensione neoplatonica e animista, sviscera una dinamica generativa del mistero che include anche principi scientifici, ma che pone il limite dell'inscindibilità dell'anima. Ammette una funzione conoscitiva contro ogni psicologismo raziocinante: "Poesia è creazione, è entusiasmo". Giancarlo Pontiggia aderisce al mistero accedendo al cuore delle cose senza pretendere di definire il poetico in una formula tra parola e silenzio. "Come non provare sgomento e stupore, insieme, di fronte a ciò che trascende la nostra vita, o che sembra andare oltre i brevi confini del nostro esistere?" Donatella Bisutti concentra il mistero nella spiritualità che intende come un rapporto con l'infinito e l'immensità. "Non appartiene solo ai credenti, anche tutti quelli che non hanno fede possono conoscerne la dimensione e assaporare il sentimento". Antonella Anedda scrive sviscerando il termine che le è proprio: "enigma". "Credo che la mia ricerca non sia tanto il tentativo di penetrare il mistero dell'essere quanto quello di osservarlo in solitudine". I dialoghi di Elisabetta Motta sono di scavo (come nell'incipit al libro, seguendo l'indicazione di Francis Bacon). Il mistero è il senso della vita come sempre sospesa tra la luce e il buio, tra la memoria e la coscienza, tra l'inestricabile e la possibilità. Siamo filtrati dalla storia nella condizione della natura che è alla base di ogni esperienza poetica disseminata nello scrivere. La poesia non cancella la morte e non garantisce un dopo. La creazione artistica, però, è l'unica "protezione" terrestre in un tentato equilibrio con il trascendente.